

# Dalla teoria alle... "Buone Pratiche"

di don Ferdinando Colombo, VIS - Vice Presidente



"Salviamo i giovani del mondo, prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, il futuro del mondo", è il forte messaggio che tutta la Congregazione salesiana, riunita nella sua massima assise, ha lanciato nel 2002

L'attuale Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, Don Pascual Chávez, ha ripreso con forza questo appello facendone una delle idee guida del suo governo: "Ad una globalizzazione di tipo economico cerchiamo di rispondere con una globalizzazione di tipo educativo". La strategia che Don Pascual Chávez ha scelto per chiamare a raccolta tutte le forze della Congregazione si è espressa nel programma di lavoro che per l'intero anno 2008 ha guidato la Congregazione: "Educhiamo con il cuore di Don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto dei più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti".

La conclusione di questa "strenna" indica che la via strategica per una vera "globalizzazione di tipo educativo" è la via dei Diritti Umani (DU). Per difendere e per promuovere la dignità di tutti e in particolare dei ragazzi più poveri ed emarginati ci è dunque proposta una nuova frontiera pedagogica: educare ai DU. Il linguaggio dei DU ci permette di dialogare con le diverse culture del mondo, al di sopra delle divisione politiche ed economiche, arricchendole con la pedagogia della prevenzione, con l'impegno per uno sviluppo integrale dei giovani, con la formazione alla cittadinanza attiva e quindi ci rende alleati per la costruzione di un mondo più giusto e più equo.

Quest'anno le iniziative si sono moltiplicate, come si può verificare accedendo alla piattaforma [www.donbosco-humanrights.org](http://www.donbosco-humanrights.org) che raccoglie una incredibile quantità di esperienza, studi, ricerche da tutto il mondo. Frutto maturo di questo cammino, costellato di incontri regionali, di dibattiti e di pubblicazioni, è il Congresso Internazionale dal titolo "Sistema Preventivo e Diritti Umani" che si terrà a Roma il prossimo mese di gennaio, in cui il VIS è coinvolto come ente organizzatore.



Lo scopo del Congresso è di contribuire al processo di rinnovamento del Sistema Preventivo di Don Bosco, il metodo educativo da lui ideato per prevenire e recuperare i giovani, soprattutto i più a rischio. Il Congresso coinvolgerà circa 300 esperti educatori e animatori, salesiani e laici appartenenti al mondo salesiano, provenienti dai 130 Paesi

dove la Congregazione è presente. La finalità principale che il Congresso si pone è quella di innescare un processo di riflessione e sperimentazione che coinvolga gli educatori, in ogni parte del mondo, in forma interculturale e interattiva. Dall'assimilazione dei principi ispiratori dei DU e dell'antropologia che è sottesa al Sistema Preventivo potrà nascere una prassi operativa nuova che a sua volta darà origine ad una nuova formulazione degli obiettivi o del metodo educativo, in un processo destinato a perpetuare questo intreccio di teoria e prassi. Proprio per questo la metodologia dei lavori del Congresso privilegia il lavoro di gruppo e i laboratori. Gli interventi dei relatori sono pensati solo come stimolo alla ricerca e come la proposta di piste da esplorare.





## Le buone pratiche

Per raggiungere gli scopi prefissati del Congresso, una delle strade percorribili è far conoscere alcune delle “buone pratiche” già attuate dai Salesiani nelle loro comunità, pratiche che coniugano il Sistema Preventivo e il rispetto dei DU apportando benefici cambiamenti nei giovani coinvolti. Ma cosa sono queste “buone pratiche”? Vari studi ci aiutano a comprenderlo. Parlare di “buona pratica” non significa dare una ricetta pre-confezionata per la valutazione di un’esperienza. Ogni esperienza infatti è una realtà a sé e richiede di essere misurata sul campo in base alla propria capacità di essere soluzione per un problema, di essere riproducibile (cioè di essere soluzione per problemi analoghi), e di essere in grado di apportare cambiamenti significativi nel contesto in cui viene applicata. Per valutare quindi un’attività educativa è necessario seguire un processo di raccolta e valutazione delle informazioni in modo critico, cioè osservandone attentamente tutti gli aspetti. Per fare questo, anche se non si possono individuare modelli valutativi univoci, si può fare riferimento ad alcuni requisiti che consentono di individuare e analizzare una esperienza e di valutare se può essere identificata come “buona pratica”. Tali requisiti sono: l’**adeguatezza e la completezza del quadro logico progettuale e attuativo**, ossia la verifica che il problema sia stato ben definito in tutti i suoi aspetti chiarendo anche gli obiettivi e i risultati attesi dalla possibile soluzione e le attività da intraprendere per conseguirla; l’**efficacia**, ossia la verifica di fino a che punto l’attività educa-

tiva ha raggiunto gli obiettivi prefissati apportando benefici ai destinatari; l’**innovatività**, ossia la verifica della capacità dell’attività educativa di produrre soluzioni nuove, creative, qualitativamente consistenti per il miglioramento delle condizioni iniziali o per la soluzione del bisogno o del problema originario; la **riproducibilità**, ossia la verifica della possibilità offerta dall’attività educativa di essere riprodotta in presenza di problematiche simili a quelle che l’hanno originata e di conseguenza la **trasferibilità**, cioè la possibilità offerta dall’attività di risolvere problemi di natura analoga, in situazioni e condizioni diverse. Ovviamente ogni buona pratica deve essere adeguata ai vincoli e ai condizionamenti normativi, finanziari e organizzativi del contesto in cui viene attuata; la **sostenibilità**, ossia la verifica della capacità dell’attività di fondarsi sulle risorse esistenti e di accertarne la stabilità e la continuità dei benefici nel tempo; la **partecipazione**, ossia il coinvolgimento della società civile, l’inserimento trasversale, l’integrazione; il **mainstreaming**, ossia la verifica della capacità di riprodurre cambiamenti visibili negli utenti, nelle istituzioni, nel territorio ecc.

## Visitiamo sei buone pratiche

Durante il Congresso, un contributo molto significativo a questo confronto culturale sarà la visita ad alcune esperienze significative in diversi Paesi e in diverse situazioni. Non potendo portare fisicamente i congressisti in giro per il mondo, abbiamo mandato una troupe a filmare sei pratiche educative che, a giudizio del Comitato Scientifico responsabile del Congresso, si presentano con le caratteristiche di “buone pratiche”. La presenza in aula di sei educatori che vivono da anni ciascuna di queste pratiche educative ci coinvolgerà anche emotivamente nella ricerca di quegli elementi strutturalmente essenziali che costituiscono il cuore di una buona pratica. Ogni giornata del Congresso inizierà dunque con la proiezione di un filmato e con il commento dal vivo dell’educatore che ne è responsabile. Inoltre una giornata intera sarà dedicata all’analisi di due di questi filmati che abbiamo giudicato particolarmente significativi. Il criterio di scelta che ci ha guidato fa riferimento al contesto geo-culturale (Africa, Asia, America, Europa Nord, Italia, Spagna) e alla situazione educativa particolare, proponendo le soluzioni maturate in tanti anni di impegno da parte di una comunità educativa ben radicata nel territorio, in sinergia con tutte le realtà simili: Goma, zona di guerra; Parigi, la periferia di una grande città; Barcellona, la normalità di una società organizzata; Calcutta, una popolazione giovanile senza prospettive di futuro; Santo Domingo, la disgregazione della famiglia che dà luogo al fenomeno dei ragazzi di strada; Roma, immigrazione, emarginazione e famiglie affidatarie. Negli articoli che seguono ognuna di queste esperienze è presentata nelle sue intuizioni fondamentali. ■